



diritto & religioni

Semestrale
Anno VIII - n. 2-2013
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

16



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VIII - n. 2-2013
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fucillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fucillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

Il volume in recensione ci presenta solo un epistolario la cui consistenza sembra essere di quasi undicimila lettere; si tratta quindi di un anticipo- che raccoglie documenti redatti negli anni giovanili e precisamente dal 2 giugno 1813 al 16 luglio 1819- della edizioni critica di tutto l'epistolario rosminiano. Sono tuttavia lettere che rivelano già un numero variegato di corrispondenti e, soprattutto, manifestano l'esordio di quella che per tutti fu una personalità complessa, che recò un contributo fondamentale nell'orientare in Italia il pensiero cattolico in quegli anni fervidi che corrono tra illuminismo e restaurazione.

Quando poi sarà disponibile l'epistolario completo del Rosmini, che parte dall'esordio negli anni del ginnasio e arriva fino alla morte comprendendo un numero immenso di corrispondenti, ci consentirà di avvicinarci ad un uomo il cui pensiero non fu interamente compreso nel secolo in cui visse e pertanto tale da essere riscoperto dai posteri.

Richiamato questo punto essenziale, ragioni di economia del presente lavoro non consentono di dare conto dei diversi interventi raccolti nel volume; tuttavia è indispensabile menzionare l'apporto allo sviluppo degli studi sul roveretano recato dall'impegno scientifico di Luciano Malusa, il quale – come sottolinea Pier Paolo Ottonello nella Prefazione (p.7)- “si accinge a realizzare l'ampia rilevante impresa di immettere in modo sistematico nella circolazione degli studiosi documentazioni preziose sino a ieri chiuse nella segretezza di archivi ecclesiastici o nell'oblio di ambiti quasi inesplorati di antiche biblioteche”.

A ciò si deve aggiungere che, se di questo programma di una edizione completa in veste critica delle lettere il Malusa è il coordinatore, la ripresa dell'interesse per la figura e il pensiero di Rosmini è legato anche alla costituzione nel 1966 del Centro internazionale di Studi rosminiani, attivo nella promozione di ricerche

e pubblicazioni.

In conclusione il 150° anniversario della proclamazione del regno d'Italia fu indubbiamente una occasione per riflettere sul contributo dei cattolici italiani al processo di unificazione nazionale, una riflessione che spazi tra la storia ma che non sia priva di risvolti di attualità; ciò è propiziato anche dal volume in recensione, che, richiamando una importante figura del passato, rappresenta un ulteriore approccio al tema in oggetto.

Tuttavia, se osserviamo la realtà, ci accorgiamo che ancora una volta il quadro è mutato, non solo nel contesto normativo, ma in quello della politica religiosa della Chiesa, la quale oggi si mostra indifferente alle opzioni politiche dei cattolici, ma attenta al rapporto con i governanti e sensibile ai temi etici, senza disdegnare l'attenzione per la raccolta del flusso dei finanziamenti pubblici, mentre il movimento cattolico registra il passaggio dal cattolicesimo politico a quello indirizzato all'intervento in campo sociale.

Giovanni B. Varnier

ANTONINO MANTINEO, «*Per un approccio alle teologie del contesto*», Università degli Studi «*Magna Græcia*» di Catanzaro, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, pp. 1-270.

Un duplice scopo, ci spiega Antonino Mantineo nel saggio di introduzione («*Fine o eclissi della Teologia della Liberazione? Una lettura teologica alla luce di un'esperienza pastorale nel Sud, Brasile e Calabria*», pp. 5-24), sovrintende questo libro: il primo è la destinazione agli studenti universitari, per un arricchimento della formazione giuridica. La prospettiva teologica si rivela, infatti, quanto mai opportuna nell'odierna temperie culturale, orientata all'archiviazione delle esperienze storiche e politiche di un Novecento contraddittorio e doloroso. Il «post-moderno» non ha estinto la sete

di giustizia sostanziale, sempre latitante nei paesi terzomondisti. La Teologia della Liberazione, correttamente intesa, risulta quindi rispondere a quelle istanze di riscatto pienamente antropologico in senso «cristocentrico».

Ad affrontare un argomento tanto coinvolgente, soccorre uno scritto ultimato nel 1996 da Mons. Giuseppe Silvestre, per anni missionario in Brasile e che, ora rielaborato, con il titolo: «*Una teologia dai sud del mondo*» (pp.29-186), appare la colonna portante di questo singolarissimo volume. Mantineo pone un interrogativo cruciale: se la Chiesa gerarchica «abbia smarrito la sua qualità profetica» (p.8) dimenticando la via al decentramento ecclesiologicalo e alla Dottrina sociale tracciata dal Vaticano II. Appare d'altronde evidente la divaricazione tra i dicasteri pontifici e il magistero degli ultimi pontefici. La posizione difensiva della Chiesa verso la TdL, egli osserva, ha alimentato «un clima ossessivo di paura e di censura preventiva che non giova (...) al confronto libero nella Chiesa, tra posizioni diverse» (p.17).

L'altro fine del volume riposa nell'esortazione al mondo accademico a riappropriarsi della scienza teologica, troppo a lungo riservata alla cerchia dei religiosi a seguito degli ostracismi del liberalismo risorgimentale: l'evenienza sarebbe vantaggiosissima per la formazione del giurista dato lo stretto legame, sul quale «non sembra si rifletta a sufficienza» (p.21), tra teologia e diritto.

Silvestre accompagna per mano il lettore lungo un percorso gravido di interrogativi etici scaturiti da consolidati sistemi di denegata giustizia sociale. La teologia è la voce sapiente della coscienza ed impone principi morali verso l'uomo di legge, il politico e, prima ancora, verso il credente. Si staglia per intensità, nel contesto latinoamericano gravido di oppressione, l'analogia con i discepoli di Emmaus (p.141). Dio, ed il suo originario progetto della Creazione, è a detrimento

della libertà umana? Il suo operato ed il suo giudizio esprimono una condanna paralizzante riguardo all'aspirazione «politica» dell'uomo, anelante a fare del mondo una realtà naturale immanente a sua propria misura di giustizia? Esiste, dunque, un'inconciliabilità di piani tra giustizia umana e divina? Come il credente deve intendere la «prassi» della liberazione?

Si tratta di questioni ulteriori, ma conseguenti, perché sin troppo evidente traspare il nesso con i temi del giurista.

Né si può sottovalutare il potenziale esplosivo della teologia: essa esercita una forza plasmante il diritto e la politica ed è in posizione dialettica verso la filosofia. Ci basti il ribaltamento che Luigi Bogliolo, antico maestro lateranense del Silvestre, opera nella formula «*Theologia ancilla philosophiae*». La TdL in America Latina è, nella visione del sacerdote, un faro che non ammette compromessi tra «tentazione armata» e luce dello spirito per affrontare e superare, da autentici cristiani, le atrocità di un peccato che istituzionalizza le diseguaglianze. Torna alla mente il monito evangelico dell'«*Ecce Homo!*», esempio eloquente delle debolezze della giustizia umana, tragica pantomima di uno sbrigativo processo pubblico dominato dall'opportunismo delle contingenze.

Silvestre giustappone due modi antitetici – storico e teologico, ovvero spiritualità e «prassi» – di intendere la liberazione dall'inquinamento spirituale del peccato: la TdL «non è una ideologia né una prassi perché si basa su una profonda spiritualità che attinge al pozzo sempre vivo dello Spirito» (p.46). Questo è l'oggettivo ed inequivocabile dato di riferimento. Egli propone un'osmosi tra la Teologia Escatologica di Moltmann e la Teologia Politica di Metz, per concludere che la teologia è speranza e missione; è una «inquieta» prospettiva della coscienza tesa a trasformare la realtà per non adagiarsi (p.33), per vincere

sui laccioli che impediscono all'umanità l'autoredenzione. Le Comunità Ecclesiali di Base (CEBS) sono il «luogo concreto ove la TdL si manifesta, perché in esse il Vangelo è ascoltato, condiviso, creduto e trasmesso» (p. 37).

Con vigore scultoreo Silvestre esprime le sue convinzioni di sacerdote, mutate dall'esperienza vissuta: gli scalpelli per smussare la materia inerte sono i sacramenti e, specialmente, l'Eucarestia, per la sua dimensione profetica e di denuncia dell'Antiregno (p. 41), luogo dove il canto si fa speranza per una vita migliore. Della «liberazione» delinea un'ontologia spaziale, affermando che essa «non può essere ridotta né ad un verticalismo spirituale, né ad un orizzontalismo puramente sociale» (p. 47), ma va giustapposta al peccato. Non è l'idea stessa di religione, una ricerca di quell'anello perduto tra il credente e Dio, nel quale la ricucitura, il «*ri-legare*» etimologico, non riassume altro che la riconciliazione profonda della creatura con il Creatore? (p. 49). Ecco, allora, affiorare la dimensione trascendente della lotta di liberazione – affanno non contro il consimile, ma agone tutto interiore – con l'intonso fardello di dolore, si intende, ma che supera d'un balzo l'evento storico-orizzontale che si esaurirebbe nel contrasto terreno, nel materiale risarcimento giuridico, nell'opzione di condanna fine a sé stessa. La dimensione trascendente di giustizia, alla quale anche l'aguzzino e lo sfruttatore sono chiamati, segue un ben diverso approdo, a patto di un ravvedimento sincero e totale del cuore: a quella conversione volta all'abbraccio incondizionato del povero. Il disegno che affiora è pienamente cristologico. L'A. riassume costantemente le tappe fondamentali del cristianesimo pastorale latinoamericano degli ultimi cinquant'anni: Medellin (1968), Puebla (1979), Santo Domingo (1992). È questa una Chiesa e un *populus fidelium* che si raccoglie attorno ai propri Pastori, che si corrobora nell'ordito di un magiste-

ro complesso, attento, premuroso nel leggere la vicenda umana rischiarata nella «*Mater et Magistra*» (1961) e nella «*Pacem in Terris*» (1963) di Giovanni XXIII; nella «*Populorum progressio*» (1967) e «*Evangelii Nuntiandi*» (1975) di Paolo VI; nella trilogia wojtyliana delle «*Redemptor hominis*» (1979), «*Laborem exercens*» (1981) e «*Sollicitudo rei socialis*» (1987).

Silvestre sottolinea che per superare ogni tentazione ideologica distorcente i «valori positivi» della TdL, occorre, come indica Puebla, «creare una coscienza etica» (p. 53). Di Leonardo Boff condivide la «indignazione etica di fronte alla povertà» (p.56): atto d'accusa verso un Occidente indifferente e materialista, dimentico degli insegnamenti tomista-agostiniani sulla solidarietà e la compassione, ossia del tradursi dell'*intellectus* da «*fides*» in «*amor*». Silvestre traspone l'etica in quella carità propria di un «Dio solidale» che permette all'umanità di «curvarsi» sul povero in una più involgente condivisione: la carità «non è solo un'esigenza sociale o etica o morale, ma un conformarsi al modo di agire di Dio» (p. 59). Questa prassi non è un esercizio premiale: essa ha un intento riformatore dell'organizzazione sociale, perché punta alle radici della causa di povertà, non intendendo arrestarsi a gestirla. E tuttavia, anche in tal caso, vale la lettera paolina che preferisce l'amore alla via politico-istituzionale dell'*exousia* (p. 69).

L'A. intende chiarire l'essenza «contestuale» e il *modus operandi* della TdL, che è «metodo esistenziale socio-politico» (p.91) e «denuncia ed annuncio» (p. 70), in linea con un'ecclesiologia che unisce critica e militanza. La tensione alla salvezza liberatrice non è un fenomeno unilaterale nella vicenda umana: Dio non è affatto estraneo agli venti umani della storia della salvezza, perché «Tutta la storia, sacra e mondana ... è un affare di Dio. Nessuna realtà storica ... gli è estranea» (p.74). Anzi, è l'intervento salvifico

di Dio sull'uomo che qualifica la storia umana, poiché «non c'è nessun "pezzo di storia" dal quale si possa immaginare che Dio sia assente» (p. 75).

In questo senso, ogni dimensione della storia – sociale, politica, economica, pratica – ha nell'idea di Dio il punto di convergenza e nella prassi della partecipazione ad un progetto cristiano, il punto di fuga di cui Dio e l'uomo sono i protagonisti. All'uomo spetta interpretare, anche in chiave politica, la Parola di Dio, giacché la sfida del Vangelo alla conversione contiene in sé una «ermeneutica politica» (p. 79). Su queste basi l'A. smantella i pregiudizi critici diretti alla TdL. Da un lato, condivide gli avvertimenti della Congregazione della Dottrina della Fede a non equivocare su erronei primati della politica, perché «una interpretazione riduttiva del Vangelo può far perdere di vista l'orizzonte soprannaturale e trascendente e far cadere in un miope orizzontalismo di senso politico e di liberazione temporale» (p. 84). Dall'altro, egli sostiene una lettura aggiornata della TdL dato che ancora oggi, ed in ogni Sud del mondo (p. 94), essa riconferma tutta la sua validità di fronte alle nuove istanze etiche. Ne trae spunto per sottolineare «le molte difficoltà nell'articolare l'esse e il fieri» che onnubilano «l'opzione evangelica per i poveri, ... la relazione circolare tra teoria e prassi» (p. 100). Il ruolo della politica resta strumentale supporto alla pastorale e si esaurisce nella «denuncia dei meccanismi generatori di miseria» (p. 103).

Silvestre giunge così al nucleo centrale dello scritto, nel quale affronta il tema etico nel contesto della TdL e le mutevoli soluzioni prospettate a Medellin, Puebla e S.Domingo. A Medellin si tratta di identificare la coerenza del teologo ad una prassi profetico-critica della conversione (p. 109) e di maturazione del credente per cui, osserva l'A., «Medellin presenta un modello etico di liberazione» che oltre all'analisi scientifica di cause ed effetti

della povertà, tiene «presente la dimensione soteriologica» (p. 112); a Puebla si tratta di riassumere il paradigma di Gesù e farne risaltare la sua «verità sull'uomo e sulla Chiesa», e far sì che il modello mariano che presceglie eticamente un'umanità «curvata», si esprima attraverso la riconciliazione ed il perdono.

Puebla enuncia così un nuovo modello teologico ed asserge a «*Magna charta* dell'azione pastorale nell'America Latina» (p. 125). Più smorzati i toni etici di S.Domingo, preannuncio della «Nuova Evangelizzazione» e della fusione culturale evangelica che si fa vero «radicamento» nel terreno umano, descritti nella «*Veritatis Splendor*» (pp. 132 ss.). È il «lasciarsi interrogare dal volto "indio" di Dio», ma, anche, l'aprirsi alla devozione di una Maria meticcina: la «nostra Signora di Guadalupe... esempio vivo di un'evangelizzazione che incultura la fede» (pp. 135 e 138).

Silvestre si sofferma su S.Domingo: ne coglie coerenze (metodi e contenuti) e discontinuità (lo sguardo cristologico-kerygmatico, ma anche gli scenari di un'etica allargata ai temi dell'ecologia, del debito estero, della globalizzazione culturale) con Medellin e Puebla; ne delinea anche la valenza di «momento pentecostale ... prevalentemente teologico e pasquale» che sottace la sociologia della TdL, preferendo il cammino dei discepoli di Emmaus (p. 141) ed il richiamo ad un'etica antropologica integrale che chiama l'uomo a responsabilità integrali. Tra queste, la coscienza ecologica intesa ad assicurare un «equilibrio tra ecologia e giustizia sociale», coerente con uno stile di vita francescano e con un uomo «sacerdote dell'intera creazione» (p. 144).

L'A. denuncia la «condanna a morte dei popoli» prodotta dal debito estero (p. 157) che attanaglia l'America Latina. Propone quindi la «giustizia distributiva», in base a quei principi solidaristici illustrati negli anni '80 sia dai documenti della Chiesa locale e universale, sia da

singoli ed inascoltati progetti politici (cd. «progetto Craxi» sulla conversione del debito).

Con l'approccio al confronto tra due realtà affini dei Sud del mondo -Sud America e Calabria- Silvestre ricapitola la sua analisi e trae conclusioni ed approdi che travalicano parametri etici e barriere legali: «L'annuncio della Parla precede la norma» (p.169). Lo sguardo è dunque tutto proiettato all'oggi e al domani: momenti temporali riassunti, tra luci ed ombre, nella Conferenza episcopale di Aparecida (2007), che sottolinea il binomio «discepolato-missione» e tiene fede ai metodi collaudati.

È una cristologia «ascendente e discendente», avvolgente l'uomo delle diverse culture e fedi attraverso un Cristo-*lògos* incarnato, strumento di inculturazione (pp.174 ss.).

Riappare così, nel futuro missionario latinoamericano quella Chiesa samaritana che preferisce la prudenza all'audacia ed enfatizza il ruolo guida dei Pastori predominante sull'ecclesiologia del Popolo di Dio ma che, a detta di Silvestre, denuncia «evidenti carenze» (p.185) nel tacere della TdL e delle CEBS. Di fronte ai «nuovi aeropaghi dell'evangelizzazione» delle culture post-moderne che denunciano antiche debolezze -siano esse l'individualismo narcisista, o l'illusione di una giustizia terrena dettata dall'ideologia- la Chiesa annuncia la centralità dell'uomo. Più che mai necessaria, si conferma la transizione «da una pastorale di conservazione ad una di conversione e missione» (p.183) capace di coinvolgere tutti.

Con il primo dei contributi degli Autori prefati da Mantineo (pp.187-191), «*Ermeneutica post-conciliare, diritti umani e giustizia sociale. Alcune suggestioni a partire dall'esperienza brasiliana*» (pp.193-210), Domenico Bilotti si propone un interessante innesto tra TdL e diritto missionario. L'A. procede dal rinnovamento codiciale canonico e ne soppesa l'effettiva capacità compren-

siva del diritto missionario e particolare, estensibile tanto all'America Latina, quanto all'Africa e all'Asia. Analoga dialettica l'A. scorge tra libertà religiosa e libertà di coscienza, ossia tra la linea del Concilio Vaticano II e le costrizioni della gerarchia ecclesiastica. L'esperienza ecclesiastica brasiliana e specialmente le CEBS testimoniano la «più ampia confutazione del modello piramidale» istituzionale e gerarchico della Chiesa tradizionale (p.200). Il modello di Chiesa particolare brasiliano, ingiustamente criticato per i fondamenti marxisti, in realtà «Disegna una nuova piattaforma della ministerialità» (p.201) che nasce da una domanda di giustizia. Bilotti, infine, osserva che Vangelo e solidarietà, ossia i fondamenti teorici del diritto missionario, «non operano allo stesso modo». Così, la condizione di fatto del degrado sociale finisce per disattivare la valenza missionaria della *caritas* ed elevare la TdL a modello preferenziale, in quanto immune da «una nozione schematica di sostegno ai bisogni». A conforto di ciò, starebbe anche una motivazione giuridica stringente, sull'imputabilità al sistema delle responsabilità ultime, per cui «la vittima è vittima, in quanto è vittima del peccato» (p.204). In tal senso, la TdL -per nulla funzionale ai partiti e neppure pienamente sovrapponibile alle declinazioni cromatiche, oggi in voga, di teologia (*black, pink, green* o *queer theology*) sembra offrire un fertile terreno di riflessione non solo alle coscienze ma anche all'orizzonte giusinternazionale dei diritti umani.

Fortemente connotato da un anelito utopico di rinnovamento e di immanente giustizia sociale, il contributo di Luigi Mariano Guzzo «*La Teologia della Liberazione, una sfida per l'Occidente neo-pagano*» (pp.211-229) muove dall'amara presa d'atto di un Occidente «dell'opulenza e del benessere materiale» nei cui confronti la TdL si pone come autentica sfida, in quanto strumento «per dare concreta

efficacia alla Paola di Dio con l'opzione preferenziale verso i poveri» (p.216). Egli sottolinea la valenza «oggettuale» e «contestuale» della TdL, in quanto capace di interpretare la realtà con senso critico alla luce della Parola di Dio. In tal senso, in un mondo ridotto dalla globalizzazione alle dimensioni di villaggio e che, in un circolo perverso, «genera da sé i propri bisogni» (p.219), le istanze di giustizia sociale verso la «società penultima» raccolte dalla TdL testimoniano il segno di un'autentica liberazione.

Maria Francesca Caravona «*A partire dagli ultimi, una teologia scalza e liberante*» (pp.231-239), propone una Teologia che, dismessi i paludamenti accademici, si fa «dialogo intimo», un «dirsi», che è quello proprio di «due innamorati: Dio e l'uomo» (p.231), in grado di tradurre il sapere su Dio da scienza «moralistica o applicativa» in un sapere «attrezzato» che può essere «elementare, ma non banale» (p.233). Interprete delle sofferenze della sua terra natale, l'A. guarda alla Teologia come strumento di «coraggiosa denuncia e liberazione storica» del popolo calabrese, pure avvezzo alle avversità. In tal senso la Teologia sociale che procede dall'incarnazione, assume un livello profetico volto alla liberazione dal crimine organizzato. L'A., tuttavia, osserva che la via di beatitudine non è preclusa a nessuno, pur nelle sfumature distintive dell'annuncio di salvezza -che è garanzia al povero e monito al ricco-: un annuncio che trova nei «misericosordiosi», mistici esemplari del «totale spogliamento di sé stessi», i destinatari perfetti (p.239).

La vibrante descrizione dell'annuncio mariano della promessa di salvezza entro il più vasto progetto di Dio sull'uomo che Antonio Silipo espone in «*L'amore preferenziale di Maria per i poveri*» (pp.241-254), chiude il volume sulla Teologia del contesto. L'A. declina il mistero di Maria, strumento ineffabile con cui Dio, attraverso il Figlio incarnato, manifesta costantemente la sua preferenza per i

poveri. Maria è quindi la figura centrale della Rivelazione, concreto paradigma di una Chiesa autenticamente rinnovata in «popolo dei poveri» e «icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità» (p.245). Assume i toni di un'esortazione alla coscienza il richiamo del credente alla coerenza evangelica. La scelta verso i poveri non è, infatti, un velo ipocrita calato sulla «buona coscienza» del cristiano, ma un impegno serio, «non facoltativo», che denunci senza infingimenti «la nostra corresponsabilità dei loro mali» (p.249) e conduca ad una percezione più sobria e consapevole dei modelli di vita, a partire da un recupero dell'*ethos* del lavoro, in tutte le sue espressioni, intellettuali o manuali.

Fabio Vecchi

VALERIA MARZOCCO, *Dominium sui. Il corpo tra proprietà e personalità*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2012, pp. 202.

In questo libro l'A. compie un articolato e complesso percorso tra le questioni che, nel tempo, attraverso le riflessioni di filosofi e giuristi, hanno animato ed approfondito la discussione, sempre aperta, sulla dimensione del corpo ed il «*dominium sui*» tra diritti di proprietà e «diritti» della persona. Di fronte ad una scienza oggettivante, l'analisi dell'A. parte dalla necessità, sempre più impellente, per il giurista di affrontare specifici problemi della bioetica – quali il consenso informato alle cure, il diritto all'autodeterminazione e alla conservazione dei materiali biologici umani – e di delineare nuove formule e categorie capaci di ridisegnare il senso e la natura del corpo umano. Questioni che convergono, sia dal punto di vista giuridico che filosofico, sulle tematiche del fine vita, sul significato del corpo, sul problema dell'appartenenza e dell'autodeterminazione, sulla necessità di ridisegnare giuridicamente la dicotomia oggetto/soggetto